

Botta e risposta con Giuseppe Marrazzo, professione reporter

Che mi brucino l'auto: il giornalista lo faccio così

« Il fiuto? Grattare la realtà » - « Odio i mafiosi e certi politici » - « Lo scandalo dei petroli, una buccia di banana per molti al di sopra di ogni sospetto »

Giuseppe Marrazzo, 48 anni, giornalista televisivo. Seguito da milioni di telespettatori, le sue inchieste, i suoi dossier, sono stati spesso « scoop » veri e propri. Commenti scampati che sottolineano immagini efficaci, accuse precise, un coraggio che sfiora la temerarietà, fanno oggi di Marrazzo un personaggio. Per molti assai scomodo.

Qual è il tuo modo di svolgere un'inchiesta?

« Mi viene un'idea, seguo una pista. L'inchiesta non è essere prevenuti; cercare, scavare come se il problema non lo si conoscesse, sempre pronti a confrontare i vari aspetti con la realtà, a modificare il proprio punto di vista. »

Ci sono scoperte « sensazionali » che hai deciso di tenere per te?

« Qualcuna sì. Però ho intenzione di approfondirle, di svilupparle. »

Di te si dice che vai alla ricerca del colpo giornalistico.

« Ognuno di noi lo fa. Ma non sono per lo scoop fine a se stesso. Se non acquista una dimensione pubblica, se non produce cambiamenti, un colpo non è un colpo. »

Fammi degli esempi.

« L'inchiesta sulla vita di Cesare Terranova. Una vita contro la mafia. In quel contesto abbiamo dato per primi le vere dimensioni mafiose del clan degli »

Spatola, degli Inzillo, collegati col Ministro della Difesa di quel tempo, Ruffini, il cui nome nessuno osava legare al mondo mafioso. Abbiamo provocato la caduta di Ruffini. Oppure il caporalato: lo sfruttamento delle donne in agricoltura da parte dei cosiddetti caporali. Ne hanno arrestati 10. Hanno tolto le concessioni ad alcune ditte che sfruttavano queste donne. O ancora quando hanno ammazzato Boris Giuliano, il capo della Mobilità di Palermo. In quella occasione, scavando nella sua vita, siamo venuti a sapere che egli custodiva alcuni segreti sul traffico della droga, e si è arrivati alla scoperta delle raffinerie, all'arresto di Gerlando Alberti... »

Molti tuoi dossier finiscono solo con degli interrogativi.

« E' un modo di suggerire, di strisciare le acque. »

Qual è oggi il peso della stampa?

« Enorme. Il giornalismo italiano si avvicina sempre di più a quello anglosassone, si fa cioè più critico, più analitico, più approfondito. Quanti scandali sarebbero scoperti senza l'impegno dei giornalisti? Per non parlare dei risultati meno appariscenti. Per esempio D'Arco, l'ex ministro del Turismo e dello Spettacolo, beh, a furia di attaccarlo, non è stato imbarcato nell'ultimo governo. Il nostro è già un paese dove si può fare in modo che »

certe cose cambino. »

Se venissi a conoscenza di qualcosa che potesse compromettere la sicurezza dello Stato, lo rivelerei?

« No, mai. »

Cosa pensi degli affossamenti?

« Il potere cerca sempre di affossare. Già da Cesare quando beveva i soldi da Crasso... Bisogna perdere l'ingenuità di pensare che il potere cambi. E combatterlo. »

Hanno cercato di intimidirti?

« Sì, con le minacce, con le botte. Mi hanno bruciato 5 automobili. »

Sai chi è stato?

« La mafia e i fascisti. »

Fino a che punto sei disposto a rischiare la pelle?

« Ormai lo faccio quasi per mestiere. D'altronde non posso mettermi a fare Portobello o i quiz. »

Hai paura della morte?

« Non me ne frega niente. Io vengo dal sud, dove la morte è spettacolo. Da bambino assistevo, la notte del 2 novembre, a un grande banchetto che si allestiva per i morti. »

Ma qualcuno che ti protegge?

« Mia mamma. »

Chi sono i tuoi più accerrimi nemici?

« I cetini, gli invidiosi. Nemici politici? »

« I conservatori, la destra. Ma anche una certa sinistra che ammette l'approfondimento di una realtà solo a patto che si rispettino certi schemi. »

Però, quando il sei presentato alla regione Campania come indipendente di sinistra nelle liste del PCI, hai avuto parecchi voti.

« Sì, quindici mila. »

Quelli sono le qualità indispensabili per un giornalista?

« L'umiltà. Il candore. La mancanza di preconcetti. Anche se, come diceva Gramsci, l'obiettività non esiste. »

Gallucci durante un tuo servizio al TG2 ti ha rimproverato: « Lei è stato sleale. Aveva detto che mi avrebbe fatto una sola domanda... »

« E' un metodo che uso certe volte. A parte il fatto che essere accusato di slealtà da uno come Gallucci è un onore per me. »

Hai fatto la testa?

« Né testa, né di bronzo né d'altro. Non è vero che sono aggressivo e senza vergogna. Sono timido. La mia disperazione nell'incalzare nasce dal bisogno di scoprire ciò che un personaggio ha dentro. »

Cos'è il fiuto?

« Capire qual è il tema che scotta in un dato momento. Grattare la realtà. Ma un pizzico di fortuna è indispensabile. »

Ci sono dossier che ti sono particolarmente cari?

« Quello sui bambini di Napoli: una città dove il dopoguerra non è mai finito. E poi l'ultimo sulla droga: « Eroina SpA ». »

Alcuni ti accusano di aver strumentalizzato quel ragazzo.

« Al contrario. E' stato un atto di amore. E' venuta a parlare con me, qui in tv e fuori, un'infinità di gente che il problema della droga ce l'ha in famiglia. »

Quelli sono le persone più scabrose che il tuo lavoro ti ha fatto incontrare?

« I mafiosi e alcuni politici. »

Vediamo da novanta che vediamo al cinema, sono credibili?

« No. Escluso qualche film di Damiani o di Rosi. La mafia di Coppola è quella degli anni '20. Quella di oggi circola al George V di Parigi, all'Ivy Park Hotel di Londra; il vertice tenuto a Palermo è una cosa ridicola, quello « vero » si tiene a livello internazionale. Il mafioso non dice vossia, obbedisco. I super padri hanno l'aereo personale. »

Hai cominciato a lavorare presto?

« A 18 anni, intervistando Togliatti e De Gasperi, osando l'inaspettabile per motivi di fama. Non voglio dire che oggi non ci siano politici di prim'ordine (come era Cesare Terranova, pieno di ardore giovanile, sembra un prete di un'assalto di 20 anni). Ma quel che non finisce mai di impressionarmi è che, per la maggior parte, vivono del tutto fuori dalla realtà. Arroccati nei loro privilegi, considerando il nostro un Paese ideale. »

Pensi che lo scandalo del petrolio ci riserva altre sorprese?

« E' una buccia di banana per molti che ritenevano di essere al di sopra di ogni sospetto. »

Lo affermi perché sei qualcosa di preciso?

« Sì. E lo ripeto ogni sera al TG2. Il delitto perfetto non esiste. Il giorno in cui si limita la maledetta nel ricercare, si accentua la capacità di ricerca da parte dei magistrati, della polizia, dei giornalisti abbiamo vinto la battaglia contro certi intoccabili che da 30 anni e più giostrano la vita del paese. »

Hai subito querelle, diffide?

« Sempre. »

Sai vanitoso?

« Sì. Voglio che la gente conosca i problemi che espongo. Se i giornalisti lavorano con serietà e senso di responsabilità, abbiamo in mano un mezzo potentissimo. »

Ci sono colleghi che stimi?

« Moltissimi. Ferreri, Pastore, Moretti, Mastrolustri, e tanti altri che hanno coraggio. Di coraggio ce ne vuole e non solo per andare in Iran o sul fronte palestinese. Basta spostarsi a Caserta, a Busto Arsizio e tirare fuori una qualche verità. Perché forse oggi un campo di battaglia altrettanto pericoloso di quelli dove si combatte una guerra è qui, nel nostro Paese. »

Maria Teresa Rienzi

Dopo Lucca i cartoonist si confessano: Bonvi

Quei «soldaten» siamo tutti noi

Il grande successo delle strisce di « Sturmtruppen » - Un 40enne filosofo che ama la goliardia - « Playboy » a fumetti

Franco Bonvicini detto Bonvi (Parma 1941) è perentorio: « Non sono uno che disegna. Sono un gannan. E poi sono uno che racconta delle storie con i disegni. E le mie storie nascono come fatto letterario: prima il soggetto, poi la sceneggiatura, come al cinema, e solo alla fine i disegni, che hanno sempre una composizione cinematografica. »

Parla, parla, parla, un po' recitando per via del personaggio che s'è cucito addosso anche per difendersi, un po' per quel carattere estroso e simpatico che lo fa partire all'arrembaggio del mondo in aiuto di tutti. E' vero che è un gannan, come è vero che ha il cinema nel sangue. Non per niente ha tradito la università per entrare in uno studio di animazione disegnan- »

do e creando testi per cartoni pubblicitari.

« Nel miei disegni non c'è mai un controcanto sbagliato. Lo dice con l'orgoglio del professionista per il quale il successo non è e non può essere altro che la conclusione logica di una fertile creatività e di un impegno costante. E se si pensa all'enorme mole di lavoro che sta alle spalle di questo allegro quasi quarantenne che continua a giocare, a fare il goliardo, viene la voglia di guardare subito un po' più da vicino sia lui che le sue storie. »

Sa quello che vuole. Lo sapeva fin da ragazzo, quando si guardava bene dal raccontare ai suoi che voleva « fare i fumetti perché — dice — mi avrebbero tagliato i viveri. »

Ed ha il talento raro di indovinare i gusti del pubblico riuscendo a non dimenticare la realtà e i problemi del nostro vivere. Sturmtruppen, la sua prima striscia e il suo primo premio, autentiche truppe d'assalto del nuovo fumetto italiano, lo dicono: capace di incredibili cocktail di drammaticità e di ironia, i « soldaten » di Bonvi hanno saputo chinare la testa immediatamente. L'umorismo patetico, nero, a volte sadoico, di quelle immagini, non ha bisogno di sofisticate chiavi di lettura. Eppure salta subito all'occhio non superficiale che, al di là dell'umorismo, vi è e cresce un'attenta ricerca ideologica e culturale, che parte dal nazismo e dal militarismo per affrontare una serie di temi che, a cominciare dal rapporto sfruttatori-sfruttati, tocca tutti i angoli da vicino.

Di qui l'implicita denuncia di imposizioni analoghe a quelle impartite dai vari « sergenten » e « capitani »: e sono le imposizioni di una società dove consumismo e »

mode imperano sotto il sempre più attento controllo della mass-media, e dove non è poi così paradossale come sembra l'ordine di essere felici. »

E' dunque logico che le Sturmtruppen abbiano conosciuto anche dimensioni estranee alle strisce: a teatro, con la compagnia dei « Foll », o al cinema, con un film che in realtà non riuscì a cogliere fino in fondo gli umori espressivi dell'autore.

L'eccellente del quale procede nella parodia (Cattivi), nel surreale (con alcune storie su Horror e Psycho), nella fantascienza (Storie dello spazio profondo) e con Nick Carter, eroe della serie televisiva Gulp! Fumetti in TV, poi sulle pagine del Corriere dei ragazzi e nella collana Comics box de luxe dell'Editoriale Corno. Potrebbe essere »

soddisfatto, e invece no, perché in fondo è un filosofo, un rossoniano per l'esattezza, e quindi necessariamente insoddisfatto di un modo di vivere che è tutto meno che « secondo natura ». »

Si spiega così il suo brusco improvviso voltafaccia, la sua fuga dal successo e dalla popolarità di Nick Carter, la parola fine messa alla striscia 1350 delle Sturmtruppen. Si dice che sia andato in Africa. Lui non ammette e non smentisce. Conferma di voler essere se stesso, « non uno che disegna, ma uno che guarda e cerca di capire e far capire, col coraggio di ridere di tutto, anche di quello che sto facendo e preparandomi a fare. » Come « Playguy », per esempio, « i fumetti di Playboy » presentati a Lucca 14 con la abilità di public relation-man che gli va riconosciuta, e ride, « con la partecipazione di TUTTI i personaggi del cartooning mondiale. Ci sarà una bambina svizzera di produzione giapponese che lascia le natiche valti per fare la ninfomane in città. Un Ufo Robot, che accetta fieramente la propria omosessualità vendendo soddisfatto tutti i solazzi. Un supereroe chiaramente impotente. »

E parla, parla, parla. « Ci sarà anche una fotografa milanese con pettinature di Vergottini che fanno incalzare Oreste del Buono, e poi tra i mostri infuocati, isole misteriose, incontri ravvicinati, sesso, droga e rock'n'roll. » (No comment).

A proposito dei colleghi più giovani: « Ce ne sono alcuni bravissimi, molto meno provinciali del segno e della cultura in quanto lo fosse la mia generazione. Pochi di loro però oltre a saper disegnare, sanno anche raccontare. Perché hanno letto poco, perché la televisione li ha abituati all'assorbimento acritico, senza scelta. Gli ha evitato anche la fatica di voltare pagina o di dover tener il segno. E' importantissimo invece che vedano, sentano, leggano. Tante cose, oltre al disegno, imparino dall'animazione, perché secondo me, ci sarà un grosso sviluppo del disegno animato. »

E se ne va. A inventare altri dialoghi « alla woodyard », con un po' di bolognesità goliardica. Ad ammirare i suoi personaggi costruiti in argilla e cartapesta dai ragazzi dello studio Arietti; o i pupazzetti delle Sturmtruppen dello studio Artifice. A raccontare altre storie senza sbagliare i controcanti.

Massimo Maisetti

Giusi Quarenghi

A Trieste tre cinema chiusi: non è crisi ma truffa

TRIESTE. — Per disposizione del questore sono stati chiusi tre cinema di Trieste (il Filodrammatico, il Nazionale e il Mignon) perché nel di una truffa ai danni della SIAE. A quanto sembra, infatti, gli esercenti e il personale delle tre sale vendevano biglietti falsi e altri alla pari, rendendo così i biglietti falsi con quelli buoni. Le indagini hanno portato così all'arresto dei titolari dei tre cinema, mentre è stato denunciato a piede libero un tipografo (Silvio Kuhar) che avrebbe confezionato di aver stampato, per un compenso di cinque milioni, circa diecimila biglietti falsi di ordinazione dei suddetti esercenti.

Ecco che la crisi del cinema, tanto discussa, seguita nazionale internazionale, si tiene di giallo e di truffa. Proprio come in una vecchia commedia all'italiana (il patto di Totò e i ricattatori), ma con un finale molto diverso. Ma non esistono altri. Come, ad esempio, le lettere prodotte per i fatti in casa appaiono manifesti di altri film di normale circolazione. In provincia, a quanto pare, questo sistema viene considerato « molto » a la page. »

Insomma, TV pubblica e privata a parte, la pirateria di massa, l'AGIS brancola nel buio. E si volge, ironia della sorte, fa chiudere le sale.

Ed ha il talento raro di indovinare i gusti del pubblico riuscendo a non dimenticare la realtà e i problemi del nostro vivere. Sturmtruppen, la sua prima striscia e il suo primo premio, autentiche truppe d'assalto del nuovo fumetto italiano, lo dicono: capace di incredibili cocktail di drammaticità e di ironia, i « soldaten » di Bonvi hanno saputo chinare la testa immediatamente. L'umorismo patetico, nero, a volte sadoico, di quelle immagini, non ha bisogno di sofisticate chiavi di lettura. Eppure salta subito all'occhio non superficiale che, al di là dell'umorismo, vi è e cresce un'attenta ricerca ideologica e culturale, che parte dal nazismo e dal militarismo per affrontare una serie di temi che, a cominciare dal rapporto sfruttatori-sfruttati, tocca tutti i angoli da vicino.

Di qui l'implicita denuncia di imposizioni analoghe a quelle impartite dai vari « sergenten » e « capitani »: e sono le imposizioni di una società dove consumismo e »

mode imperano sotto il sempre più attento controllo della mass-media, e dove non è poi così paradossale come sembra l'ordine di essere felici. »

E' dunque logico che le Sturmtruppen abbiano conosciuto anche dimensioni estranee alle strisce: a teatro, con la compagnia dei « Foll », o al cinema, con un film che in realtà non riuscì a cogliere fino in fondo gli umori espressivi dell'autore.

L'eccellente del quale procede nella parodia (Cattivi), nel surreale (con alcune storie su Horror e Psycho), nella fantascienza (Storie dello spazio profondo) e con Nick Carter, eroe della serie televisiva Gulp! Fumetti in TV, poi sulle pagine del Corriere dei ragazzi e nella collana Comics box de luxe dell'Editoriale Corno. Potrebbe essere »

soddisfatto, e invece no, perché in fondo è un filosofo, un rossoniano per l'esattezza, e quindi necessariamente insoddisfatto di un modo di vivere che è tutto meno che « secondo natura ». »

Si spiega così il suo brusco improvviso voltafaccia, la sua fuga dal successo e dalla popolarità di Nick Carter, la parola fine messa alla striscia 1350 delle Sturmtruppen. Si dice che sia andato in Africa. Lui non ammette e non smentisce. Conferma di voler essere se stesso, « non uno che disegna, ma uno che guarda e cerca di capire e far capire, col coraggio di ridere di tutto, anche di quello che sto facendo e preparandomi a fare. » Come « Playguy », per esempio, « i fumetti di Playboy » presentati a Lucca 14 con la abilità di public relation-man che gli va riconosciuta, e ride, « con la partecipazione di TUTTI i personaggi del cartooning mondiale. Ci sarà una bambina svizzera di produzione giapponese che lascia le natiche valti per fare la ninfomane in città. Un Ufo Robot, che accetta fieramente la propria omosessualità vendendo soddisfatto tutti i solazzi. Un supereroe chiaramente impotente. »

E se ne va. A inventare altri dialoghi « alla woodyard », con un po' di bolognesità goliardica. Ad ammirare i suoi personaggi costruiti in argilla e cartapesta dai ragazzi dello studio Arietti; o i pupazzetti delle Sturmtruppen dello studio Artifice. A raccontare altre storie senza sbagliare i controcanti.

Massimo Maisetti

Giusi Quarenghi

A Trieste tre cinema chiusi: non è crisi ma truffa

TRIESTE. — Per disposizione del questore sono stati chiusi tre cinema di Trieste (il Filodrammatico, il Nazionale e il Mignon) perché nel di una truffa ai danni della SIAE. A quanto sembra, infatti, gli esercenti e il personale delle tre sale vendevano biglietti falsi e altri alla pari, rendendo così i biglietti falsi con quelli buoni. Le indagini hanno portato così all'arresto dei titolari dei tre cinema, mentre è stato denunciato a piede libero un tipografo (Silvio Kuhar) che avrebbe confezionato di aver stampato, per un compenso di cinque milioni, circa diecimila biglietti falsi di ordinazione dei suddetti esercenti.

Ecco che la crisi del cinema, tanto discussa, seguita nazionale internazionale, si tiene di giallo e di truffa. Proprio come in una vecchia commedia all'italiana (il patto di Totò e i ricattatori), ma con un finale molto diverso. Ma non esistono altri. Come, ad esempio, le lettere prodotte per i fatti in casa appaiono manifesti di altri film di normale circolazione. In provincia, a quanto pare, questo sistema viene considerato « molto » a la page. »

Insomma, TV pubblica e privata a parte, la pirateria di massa, l'AGIS brancola nel buio. E si volge, ironia della sorte, fa chiudere le sale.

Ed ha il talento raro di indovinare i gusti del pubblico riuscendo a non dimenticare la realtà e i problemi del nostro vivere. Sturmtruppen, la sua prima striscia e il suo primo premio, autentiche truppe d'assalto del nuovo fumetto italiano, lo dicono: capace di incredibili cocktail di drammaticità e di ironia, i « soldaten » di Bonvi hanno saputo chinare la testa immediatamente. L'umorismo patetico, nero, a volte sadoico, di quelle immagini, non ha bisogno di sofisticate chiavi di lettura. Eppure salta subito all'occhio non superficiale che, al di là dell'umorismo, vi è e cresce un'attenta ricerca ideologica e culturale, che parte dal nazismo e dal militarismo per affrontare una serie di temi che, a cominciare dal rapporto sfruttatori-sfruttati, tocca tutti i angoli da vicino.

Di qui l'implicita denuncia di imposizioni analoghe a quelle impartite dai vari « sergenten » e « capitani »: e sono le imposizioni di una società dove consumismo e »

mode imperano sotto il sempre più attento controllo della mass-media, e dove non è poi così paradossale come sembra l'ordine di essere felici. »

E' dunque logico che le Sturmtruppen abbiano conosciuto anche dimensioni estranee alle strisce: a teatro, con la compagnia dei « Foll », o al cinema, con un film che in realtà non riuscì a cogliere fino in fondo gli umori espressivi dell'autore.

L'eccellente del quale procede nella parodia (Cattivi), nel surreale (con alcune storie su Horror e Psycho), nella fantascienza (Storie dello spazio profondo) e con Nick Carter, eroe della serie televisiva Gulp! Fumetti in TV, poi sulle pagine del Corriere dei ragazzi e nella collana Comics box de luxe dell'Editoriale Corno. Potrebbe essere »

soddisfatto, e invece no, perché in fondo è un filosofo, un rossoniano per l'esattezza, e quindi necessariamente insoddisfatto di un modo di vivere che è tutto meno che « secondo natura ». »

Si spiega così il suo brusco improvviso voltafaccia, la sua fuga dal successo e dalla popolarità di Nick Carter, la parola fine messa alla striscia 1350 delle Sturmtruppen. Si dice che sia andato in Africa. Lui non ammette e non smentisce. Conferma di voler essere se stesso, « non uno che disegna, ma uno che guarda e cerca di capire e far capire, col coraggio di ridere di tutto, anche di quello che sto facendo e preparandomi a fare. » Come « Playguy », per esempio, « i fumetti di Playboy » presentati a Lucca 14 con la abilità di public relation-man che gli va riconosciuta, e ride, « con la partecipazione di TUTTI i personaggi del cartooning mondiale. Ci sarà una bambina svizzera di produzione giapponese che lascia le natiche valti per fare la ninfomane in città. Un Ufo Robot, che accetta fieramente la propria omosessualità vendendo soddisfatto tutti i solazzi. Un supereroe chiaramente impotente. »

E se ne va. A inventare altri dialoghi « alla woodyard », con un po' di bolognesità goliardica. Ad ammirare i suoi personaggi costruiti in argilla e cartapesta dai ragazzi dello studio Arietti; o i pupazzetti delle Sturmtruppen dello studio Artifice. A raccontare altre storie senza sbagliare i controcanti.

Massimo Maisetti

Giusi Quarenghi

A Trieste tre cinema chiusi: non è crisi ma truffa

TRIESTE. — Per disposizione del questore sono stati chiusi tre cinema di Trieste (il Filodrammatico, il Nazionale e il Mignon) perché nel di una truffa ai danni della SIAE. A quanto sembra, infatti, gli esercenti e il personale delle tre sale vendevano biglietti falsi e altri alla pari, rendendo così i biglietti falsi con quelli buoni. Le indagini hanno portato così all'arresto dei titolari dei tre cinema, mentre è stato denunciato a piede libero un tipografo (Silvio Kuhar) che avrebbe confezionato di aver stampato, per un compenso di cinque milioni, circa diecimila biglietti falsi di ordinazione dei suddetti esercenti.

Ecco che la crisi del cinema, tanto discussa, seguita nazionale internazionale, si tiene di giallo e di truffa. Proprio come in una vecchia commedia all'italiana (il patto di Totò e i ricattatori), ma con un finale molto diverso. Ma non esistono altri. Come, ad esempio, le lettere prodotte per i fatti in casa appaiono manifesti di altri film di normale circolazione. In provincia, a quanto pare, questo sistema viene considerato « molto » a la page. »

Insomma, TV pubblica e privata a parte, la pirateria di massa, l'AGIS brancola nel buio. E si volge, ironia della sorte, fa chiudere le sale.

Ed ha il talento raro di indovinare i gusti del pubblico riuscendo a non dimenticare la realtà e i problemi del nostro vivere. Sturmtruppen, la sua prima striscia e il suo primo premio, autentiche truppe d'assalto del nuovo fumetto italiano, lo dicono: capace di incredibili cocktail di drammaticità e di ironia, i « soldaten » di Bonvi hanno saputo chinare la testa immediatamente. L'umorismo patetico, nero, a volte sadoico, di quelle immagini, non ha bisogno di sofisticate chiavi di lettura. Eppure salta subito all'occhio non superficiale che, al di là dell'umorismo, vi è e cresce un'attenta ricerca ideologica e culturale, che parte dal nazismo e dal militarismo per affrontare una serie di temi che, a cominciare dal rapporto sfruttatori-sfruttati, tocca tutti i angoli da vicino.

Di qui l'implicita denuncia di imposizioni analoghe a quelle impartite dai vari « sergenten » e « capitani »: e sono le imposizioni di una società dove consumismo e »

mode imperano sotto il sempre più attento controllo della mass-media, e dove non è poi così paradossale come sembra l'ordine di essere felici. »

E' dunque logico che le Sturmtruppen abbiano conosciuto anche dimensioni estranee alle strisce: a teatro, con la compagnia dei « Foll », o al cinema, con un film che in realtà non riuscì a cogliere fino in fondo gli umori espressivi dell'autore.

L'eccellente del quale procede nella parodia (Cattivi), nel surreale (con alcune storie su Horror e Psycho), nella fantascienza (Storie dello spazio profondo) e con Nick Carter, eroe della serie televisiva Gulp! Fumetti in TV, poi sulle pagine del Corriere dei ragazzi e nella collana Comics box de luxe dell'Editoriale Corno. Potrebbe essere »

E' basato su informazione e attualità il nuovo teleguiz del giovedì

Colpo di scena! Mike ha scoperto i giornali



« Adesso che non c'è più il riflusso — mi sibila in un orecchio un collega particolarmente acrimonioso — possiamo finalmente ricominciare a scrivere che è un cretino ». Ma, dopo un rapido esame di coscienza, ci si accorge che no, non è possibile scrivere una cosa del genere. Mike Bongiorno e i suoi quiz, come la forza di gravità e il trascorrere delle stagioni, appartengono alla categoria dell'inevitabile, e richiedono il rispetto che si deve agli eventi che ci sovranano. Chi di noi oserebbe affermare, ad esempio, che il principio di Archimede è « cretino »? Potrà sembrarci fastidioso, inopportuno, magari esecrabile: cretino mai.

Mike, comunque, non si preoccupa minimamente dei turbamenti ideologici dei cronisti. Lui è al di sopra della mischia, fa il suo lavoro da vero professionista, senza perdere tempo a domandarsi i perché e i per come. A dimostrare la sua indifferenza (nirvana dei forti) nei confronti del « quarto potere », basti dire che, in apertura di conferenza stampa, Mike non si è minimamente preoccupato di risparmiare ai giornalisti l'ormai consueto, interminabile prologo strappalacrime: « Pensate! — ha esclamato indicando un canuto cronista seduto in un angolo — questo vostro collega era presente, 25 anni fa, alla mia prima trasmissione. E da allora le ha viste tutte! ». « Adesso capisco perché è ridotto in quello stato », sghignazza una voce dal fondo. Ma altri, più sensibili all'orologio di categoria e alle suggestioni della memoria, si commuovono.

« C'ero anch'io, Mike, c'ero anch'io alla tua prima trasmissione », prorompe con una mano sul petto un anziano giornalista che subito dopo si accascia, stroncato dall'emozione. L'episodio è struggente e insieme solenne: il respiro della storia è entrato, anche se per pochi istanti, negli studi della Fiera.

Ma non c'è tempo per i sentimenti. Siamo qui per lavorare. Mike deve parlarci del suo nuovo quiz, che si chiama Flash e andrà in onda a partire da giovedì 27; e attacca subito a spiegarne il meccanismo, senza risparmiare i più minuti dettagli, le possibili varianti, i previsti colpi di scena. Fa esempi, si pone domande e si dà risposte, formula ipotesi e le smentisce. Parla per un'ora esatta, gettando in uno stato di penoso sconcerto i pochi colleghi che ancora cercano di prendere appunti. Qualcuno lancia dolorosi crolli alle mani, altri hanno riempito di regolamenti e codicilli un intero blocco di carta e si chiedono gemendo come faranno a ricavarne un articolo; il decano, pago di un quarto di secolo di strenua attenzione, sembra appiattarsi sopra il suo insegna e appartato scranno.

Facendo un inaudito sforzo intellettuale, proviamo a spiegare in poche parole quello che siamo riusciti a capire. La nuova trasmissione sarà fondata sull'attualità: i concorrenti saranno chiamati a rispondere a domande inerenti notizie pubblicate su quotidiani e settimanali nei giorni immediatamente precedenti la trasmissione. In una seconda fase, i tre parte-

cipanti dovranno cercare di « indovinare » i risultati di una serie di sondaggi effettuati su scala nazionale dalla Doxa su più svariati argomenti di politica, costume, cultura.

Stupendo: è la risposta « scientifica » all'Altra campana: di fronte ai sondaggi Doxa, avrà pensato Mike, Tortora e le sue lampadine faranno la figura di un pallottoliere messo a confronto con un computer. E la fiducia, tutta americana, nei sondaggi d'opinione, la sentire Mike come un piccolo pioniere della verità: « Finalmente — ha detto — saprete come la pensano gli italiani; ne vedrete delle belle, se sapete cosa è saltato fuori, cose incredibili... ».

Sgommento tra le file della stampa: quali esplosive rivelazioni saranno emerse dai sondaggi Doxa? Forse che il Vallanzasca è l'italiano più popolare? Gava il più onesto? Pannella il più simpatico? Niente paura. Conoscendo Mike e la sua grande abilità promozionale, è facile pensare che voglia semplicemente creare interesse attorno alla sua trasmissione. Comunque, chi tirerà vedrà.

Della terza fase del quiz, quella che ha il compito di eleggere il campione, non siamo in grado di riferirvi alcunché perché non abbiamo capito una cicca. Il meccanismo esposto con meticolosità paranoica da Mike, ci è sembrato di molto superiore alle nostre capacità intellettuali. C'è da considerare, ad ogni modo, che nei teleguiz la prassi è tutto e l'ideologia niente: questo per dire che, guardando la trasmissione, tutto sarà chiarissimo.

Quello che, già da ora, è chiarissimo, è che l'idea forza di Flash sposa un principio ampiamente sfruttato — soprattutto negli USA — dal mass-media: l'informazione come spettacolo, la notizia come show. Tutto